

LA RABBIA E LE MALINCONIE DI UN GURU

Oltre la facile trappola del qualunquismo

La fenomenologia di un artista che bacchetta apocalittici e integrati

GIUSEPPE MONTESANO

L'incontro spesso, con gli occhiali da sole anche nei più tetri giorni di pioggia, il trench stile Bogart decisamente gucciniano, lo sguardo cupo e sprezzante sul mondo che non lo capisce: è un fissato di Giorgio Gaber, amico di un tempo, ma quando ci sfioriamo ognuno dei due finge di non aver visto l'altro. Compra regolarmente il «Manifesto», fuma con aria esistenzialista e da anni dichiara di non votare. Perché dovrebbe farlo? «Sono tutti uguali» argomenta sottile, e passa subito a spiegare all'ascoltatore di turno che lui ormai si dedica a Chat Baker, a Berio, ai grandi *cru* e alla buona

cucina di una volta: che cosa ha a che vedere, lui, con le miserie di destra e sinistra, con il pianeta avvelenato, con il millenovecentottantaquattro che penetra i cervelli? Lui è contro! Contro il bianco e il nero, il giallo e il verde, il rosso e il rosa, il grigio a strisce e il viola a pois, contro tutto e tutti.

Immagino che ora sia entusiasta dell'ultimo disco di Giorgio Gaber, e stia infilando soddisfatto nel lettore cd l'esile dischetto mentre allunga la mano verso il whisky di marca o il vino doc consigliato all'ultimo incontro con i degustatori del «Gambero rosso». Dal cd gli arriva la voce di Gaber, lo *chansonnier* surreale di «Torpedo blu» e «Il Riccardo», e gli

occhi gli brillano. È lui! È l'amato Gaber! È l'anarchico che se ne impipa del conformismo! È il sempre giovane che da solo sostiene la battaglia contro l'ottusità e l'uniformazione! Che cosa si può volere di più dalla vita? Ecco, ora arriva il must, si scatena «La razza in estinzione»: «La mia generazione ha visto / le strade, le piazze gremite / di gente appassionata / sicura di ridare un senso alla propria vita / ma ormai son tutte cose del secolo scorso / la mia generazione ha perso». Il mio ex amico sente un brivido di voluttà corrergli lungo la spina dorsale. Che godimento! Questa canzone è un inno, è la sua «Fratelli d'Italia». È perfetto: è contro i trasgressori ma anche contro i moralisti, è per i gay che «han tutte le ragioni» ma non riesce a «tollerare le loro esibizioni», non gli piace «nessuna ideologia» ma non fa neanche «il tifo per la demo-

crazia»: e, naturalmente, per lui l'intellettuale è «il solito coglione». Sì! Basta con questi intellettuali! Gli si dia il benservito e il loro posto lo prendano cantautori, nani e ballerine!

Il mio ex amico consulta l'orologio e si prepara a uscire: lo aspettano il localino molto trendy, gli altri amici con cui commenterà il disco di Gaber e felici si definiranno anche loro ribelli raffinati e alla moda. Ma sì, mi viene da pensare con rabbia, che aspettate a estinguervi sul serio? Per quanto tempo ancora i poveretti che il '68 non lo hanno fatto dovranno sentirsi gli eredi di sconfitte nelle quali gli sconfitti vivono comodissimamente? A me e a quelli

che parlano a stento a loro nome, alla generazione che si è trovata sulle spalle gli errori altrui, questa lagna presuntuosa e trionfale dice poco o niente, e questo parlare contro tutto e tutti somiglia enormemente a un qualunquismo da ponzi pilati. Ma che dite, voi della razza in via di estinzione? Veramente potete raccontare «senza alcun rimorso» che volevate cambiare il mondo? O non si tratta forse di voler occupare una

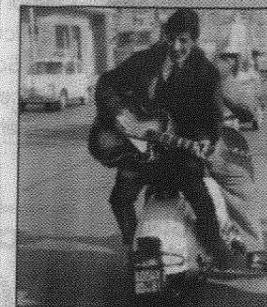
bella nicchia di mercato tra «come mi sento intelligente» e «quanto sono trasgressivo ivo ivo ivo»? Questi proclami da tuttologia in pillole, questo banchettare sulla sconfitta, francamente fanno sogghignare. «Quasi quasi mi faccio uno shampoo» diceva ironico il vecchio Gaber in risposta ai tromboni e ai parolai: se lo è dimenticato?



LA CARRIERA

Teatro & ironia

FRANCESCO BARDI



GABER è un'anomalia nel mondo della canzone italiana. Quarant'anni e passa di carriera, tra ingenue ballate («Non arrossire») e canzoni militanti, festival di Napoli («E tu vulive 'a pizza», in coppia con Aurelio Fierro) e i primi

dischi di rock'n'roll italiano, in coppia con Enzo Jannacci. «La ballata del Cerutti», «Torpedo blu», «Barbera e champagne» sono canzoni popolarissime negli



anni Sessanta, riproposte come bis ad ogni spettacolo. Nel corso degli anni Sessanta il signor G si afferma anche come personaggio televisivo, emergendo non solo come cantante e interprete, ma anche come conduttore e intrattenitore di grande successo e comunicativa. Nel 1970 una svolta tanto significativa quanto coraggiosa: all'apice della popolarità Gaber decide di chiudere ogni rapporto con il mezzo televisivo, rinuncia ai vantaggi e alle gratificazioni di un consenso più allargato per concentrare la sua attività esclusivamente nel teatro, privilegiando il rapporto e il confronto diretto con il pubblico e la forma del teatro-canzone condivisa con l'amico coautore Sandro Luporini.



attività esclusivamente nel teatro, privilegiando il rapporto e il confronto diretto con il pubblico e la forma del teatro-canzone condivisa con l'amico coautore Sandro Luporini.

Gaber con Enzo Jannacci ai tempi degli Ja Ga Brothers. A destra, con Paolo Rossi in «Aspettando Godot»

LA RABBIA E LE MALINCONIE DI UN GURU

Oltre la facile trappola del qualunquismo

La fenomenologia di un artista che bacchetta apocalittici e integrati

GIUSEPPE MONTESANO

L'incontro spesso, con gli occhiali da sole anche nei più tetri giorni di pioggia, il trench stile Bogart decisamente gucciniano, lo sguardo cupo e sprezzante sul mondo che non lo capisce: è un fissato di Giorgio Gaber, amico di un tempo, ma quando ci sfioriamo ognuno dei due finge di non aver visto l'altro. Compra regolarmente il «Manifesto», fuma con aria esistenzialista e da anni dichiara di non votare. Perché dovrebbe farlo? «Sono tutti uguali» argomenta sottile, e passa subito a spiegare all'ascoltatore di turno che lui ormai si dedica a Chat Baker, a Berio, ai grandi *cru* e alla buona

cucina di una volta: che cosa ha a che vedere, lui, con le miserie di destra e sinistra, con il pianeta avvelenato, con il millenovecentottantaquattro che penetra i cervelli? Lui è contro! Contro il bianco e il nero, il giallo e il verde, il rosso e il rosa, il grigio a strisce e il viola a pois, contro tutto e tutti.

Immagino che ora sia entusiasta dell'ultimo disco di Giorgio Gaber, e stia infilando soddisfatto nel lettore cd l'esile dischetto mentre allunga la mano verso il whisky di marca o il vino doc consigliato all'ultimo incontro con i degustatori del «Gambero rosso». Dal cd gli arriva la voce di Gaber, lo *chansonnier* surreale di «Torpedo blu» e «Il Riccardo», e gli

occhi gli brillano. È lui! È l'amato Gaber! È l'anarchico che se ne impipa del conformismo! È il sempre giovane che da solo sostiene la battaglia contro l'ottusità e l'uniformazione! Che cosa si può volere di più dalla vita? Ecco, ora arriva il must, si scatena «La razza in estinzione»: «La mia generazione ha visto / le strade, le piazze gremitte / di gente appassionata / sicura di ridare un senso alla propria vita / ma ormai son tutte cose del secolo scorso / la mia generazione ha perso». Il mio ex amico sente un brivido di voluttà corrergli lungo la spina dorsale. Che godimento! Questa canzone è un inno, è la sua «Fratelli d'Italia». È perfetto: è contro i trasgressori ma anche contro i moralisti, è per i gay che «han tutte le ragioni» ma non riesce a «tollerare le loro esibizioni», non gli piace «nessuna ideologia» ma non fa neanche «il tifo per la demo-

crazia»: e, naturalmente, per lui l'intellettuale è «il solito coglione». Sì! Basta con questi intellettuali! Gli si dia il benserivito e il loro posto lo prendano cantautori, nani e ballerine!

Il mio ex amico consulta l'orologio e si prepara a uscire: lo aspettano il localino molto trendy, gli altri amici con cui commenterà il disco di Gaber e felici si definiranno anche loro ribelli raffinati e alla moda. Ma sì, mi viene da pensare con rabbia, che aspettate a estinguervi sul serio? Per quanto tempo ancora i poveretti che il '68 non lo hanno fatto dovranno sentirsi gli eredi di sconfitte nelle quali gli sconfitti vivono comodissimamente? A me e a quelli

che parlano a stento a loro nome, alla generazione che si è trovata sulle spalle gli errori altrui, questa lagna presuntuosa e trionfale dice poco o niente, e questo parlare contro tutto, e tutti somiglia enormemente a un qualunquismo da ponzi pilati. Ma che dite, voi della razza in via di estinzione? Veramente potete raccontare «senza alcun rimorso» che volevate cambiare il mondo? O non si tratta forse di voler occupare una

bella nicchia di mercato tra «come mi sento intelligente» e «quanto sono trasgressivo ivo ivo ivo»? Questi proclami da tuttologia in pillole, questo banchettare sulla sconfitta, francamente fanno sogghignare. «Quasi quasi mi faccio uno shampoo» diceva ironico il vecchio Gaber in risposta ai tromboni e ai parolai: se lo è dimenticato?



LA CARRIERA

Teatro & ironia

FRANCESCO BARDI

GABER È UN'ANOMALIA nel mondo della canzone italiana. Quarant'anni e passa di carriera, tra ingenue ballate («Non arrossire») e canzoni militanti, festival di Napoli («E tu vulive 'a pizza», in coppia con Aurelio Fierro) e i primi

dischi di rock'n'roll italiano, in coppia con Enzo Jannacci. «La ballata del Cerutti», «Torpedo blu», «Barbera e champagne» sono canzoni popolarissime negli



anni Sessanta, riproposte come bis ad ogni spettacolo. Nel corso degli anni Sessanta il signor G si afferma anche come personaggio televisivo, emergendo non solo come cantante e interprete, ma anche come conduttore e intrattenitore di grande successo e comunicativa. Nel 1970 una svolta tanto significativa quanto coraggiosa: all'apice della popolarità Gaber decide di chiudere ogni rapporto con il mezzo televisivo, rinuncia ai vaneggi e alle gratificazioni di un consenso più allargato per concentrare la sua attività esclusivamente nel teatro, privilegiando il rapporto e il confronto diretto con il pubblico e la forma del teatro-canzone condivisa con l'amico coautore Sandro Luporini.



attività esclusivamente nel teatro, privilegiando il rapporto e il confronto diretto con il pubblico e la forma del teatro-canzone condivisa con l'amico coautore Sandro Luporini.

Gaber con Enzo Jannacci ai tempi degli Ja Ga Brothers. A destra, con Paolo Rossi in «Aspettando Godot»